

Come ai tempi di Salomone e della Regina di Saba

L'incubo arabo ha spinto il Negus alla biblica alleanza con Israele

(Nostro servizio)

IL CAIRO, febbraio 1971
Parliamo di un piccolo posto sconosciuto agli Europei: Kagnew. E' un paesello vicino all'Asmara, capitale dell'Eritrea. Fino a ieri era una base strategica degli Stati Uniti, tranquilla e sile, quando il presidente Nixon, in volo a bordo dell'aereo "US Air Force N. 1", vuole mandare un messaggio al Pentagono, esso viene captato e rilanciato dal base di Kagnew. Vi si trovano circa quattromila tecnici, che formano, in questa "enclave" africana, una delle cinque maglie del sistema di ascolto e trasmissione attraverso il mondo.



L'Imperatore, discendente leggendario della regina di Saba, ritrovando forse il senso delle antiche bibliche ha introdotto la stella di Davide, nel recente litigio del Mar Rosso. Così i colpi di audacia dei guerriglieri eritrei allargano purtroppo il campo di battaglia del Vicino Oriente. A Israele interessa che nessuno le sbarrì la porta del

Mar Rosso. Haile Selassie ha lo stesso vivo interesse, per non restare chiuso nella morsa paravara-islamita.

questi, per resistere, fa appello, come ai tempi della regina di Saba, alla stella di Davide.

ALDO DE QUARTO

IL GEN. WESTMORELAND

in visita a Kagnew
ADDIS ABEBA, 3 (Ais-Reuters) — Il generale William Westmoreland, capo di Stato Maggiore dell'esercito americano, è giunto mercoledì ad Addis Abeba per una visita di due giorni in Etiopia.

Il generale sarà ricevuto dall'imperatore Haile Selassie e visiterà in seguito la base americana di telecomunicazioni a Kagnew in Eritrea e installazioni militari etiopiche.

Givedì il generale Westmoreland ripartirà per l'India dove è stato invitato dal capo di Stato Maggiore dell'esercito indiano.

PERZA PAGNA

Usi e costumi del Ticino nel 1800

Non ancora insignorito dal burlesco. Assommo era un porticciolo tranquillo da cui, sull'imbucare, si staccavano le barche e mano mano che prendevano il largo, i fumi delle case brinate, dal tetto ardentista, rimpicciolivano dietro di loro, scomponendo nel buio. Al ricordo, il mattino riverberava sulle strade lustre, in penombra, il verde delle alghe, il borgo sapeva di pesce, di letame, di mucche. Il suono di un campano rompeva il silenzio sulle alture e a quello di una chiesa, le vecchie, nelle loro gonne nere, a risoffoli, zoccolavano sull'acciottolato.

Durante il giorno, attraverso i casignoli compositivi, con due coppi di cavalli, il postiglione su cui aveva viaggiato Vittorio Alfieri e Don Pietro Manzoni che si recava a Lugano a visitare il figlio Alessandro nel collegio dei Somaschi il postiglione sostava per scendere e raccogliere i passeggeri. Quando ripartiva, allo schioccar della frusta, le bubbolieri dei quadripedi sembravano schiamazzi di monelli. Sulla riva povera, nel acciottolato, al brullo dell'acqua non rimaneva che poche barche all'ancorotto e le reti sui pali. Il lago, non di rado, saltava in bestia, irrobottendo battelli carichi di grangi bebotti allora i suoni e i bionzi che scrosciavano dalla cupola del Ghirone e dalle rocce del Lindarid, nelle notti di estate, riempiono il lago fitti e paturati, sprofondando nell'abbazia.

Ascona e Brissago erano i punti di arrivo e di partenza: Porto Ronco non aveva e non ha mai avuto questa importanza. Tra Brissago ed Ascona, Ronco, il paesino da sedotto, duecento metri sopra il lago e la sua gente d'altra preferiva salire verso la montagna anziché scendere al basso.

Una chiozzellata di case araglie, a scalinata, una accento all'altitudine tanto che una rifilata il fumo dell'altra e se uno starnutisce o discorre di dentro, lo si sente nel vicolo di fuori: un villaggio tipicamente ticinese che declina, a forma di triangolo, verso il lago. Il paese era un tempo un mercato. Questo era Ronco ai primi dell'Ottocento, con le strade a stradicola, le pietre che al ricompattare del sole, al dopogiorno, lucicano di fieno, faticosa chiazza abbinata dal tempo, su gradini della quale sedevano i vecchi dal viso tutto rughe e i diu intozzati; il campanile aguzzo e S. Martino patrono, il Sano dei poveri e delle castagne, e gli zitti e martino di cui scrive Giuseppe Zoppi in

Presento il mio Ticino: «Le castagne che assidano i piedi e prendono gli occhi, e che nello scroscio della pioggia d'autunno rimbombano sui prati in poggio». La casa di Ronco dove il 25 ottobre — alla stagione delle castagne — 1821, nacque Antonio Ciseri, dominava tutte le altre, con una torretta al centro, un'ampia ed alta scala e una solida balconata: ublicata verso un antico convento che leggeva, per un tratto, la vista del lago. Due grossi muri di corfite, con un cammino a ronda, uniti dall'arco di un portale, le davano sbocco sulla piazzetta della chiesa.

Antonio Ciseri nasceva dunque all'ombra del presbitero, di uno di quei presbiteri raccolti e silenziosi che sulle alpi e nel Ticino rendono amabile anche la locale, comarata agli spai eterni del firmamento; nasceva da una famiglia della media onorata borghesia. Dei componenti la famiglia il Ciseri ci ha lasciato i ritratti: del nonno Francesco Antonio, con un cappotto alla Robespierre, una fascia onoraria di setaccio, scollata di rughe, un sorriso arguto, gli occhi piccoli e rientrati, del padre Giovan Francesco, col cappello alla Goete, viso asciutto, quasi da asceta, della madre Maria Caterina Maresca, rigida, inflessibile, del fratello di frate domenicano, in uno scialle nero, che le fa da cappuccio, dello zio Giuseppe, un Cavour senza barba, del fratello Vincenzo, un profeta, tonante, alla Verdi.

Si respira — come si vede — aria di romanticismo anche nel Ticino dell'Ottocento: si tiene anche a quel tempo avevano una particolare simpatia per l'Italia, per l'Italia intendevano la Toscana, per Toscana Firenze.

Francesco Antonio, il nonno, come si legge nel Concistorio vescovile di Como, era stato assente dalla patria dal marzo dell'anno 1769, in Francia, essendo il re scappato nell'aprile del 1773 e del 1778. Si rileva anche, da questo documento, che il ticinese di allora si spassava tra parenti: Antonio Francesco Ciseri e Caterina Maresca erano cugini di terzo grado. Il figlio di questi anziani crebbe nel paesino a mezza costa e vide lo zio Giuseppe salire i ponti per dipingere l'oratorio della Madonna delle Grazie e da lui, a bocca aperta, ascoltò la storia del pittore i cui ritratti a stampa erano appesi ai fianchi della libreria di famiglia.

D'inverno, mentre le donne, intorno al fuoco, scricchiolano il ceppo di castagno che sgrigliano sotto il piede, il piccolo Antonio si metteva a disegnare sulla carta o sui muri alcuni abbozzi della vita di Gesù, prendeva a modello i balocchi che aveva a portata di mano. Non era un Giusto, non copia gli angeli, ma un bambino senza impiego, dopo il ritiro degli Inglesi, Aden è diventata il deposito della rivoluzione per tutta la penisola arabica.

L'esistenza del mondo arabo non si limita al sostegno logistico. Il Fronte eritreo ha aperto uffici molto attivi a Damasco e a Bagdad. In Siria, allo Istituto militare di Aleppo, i volontari eritrei ricevono istruzione e addestramento. La minaccia è aggravata per l'Etiopia dal fatto che il suo vicino, il Sudan, da un anno fa parte dell'Arabia Saudita che serve da rifugio ai ribelli eritrei.

Preso in questa spirale di sovversione, il potere imperiale etiope vive il complesso dell'assedio. Da quando un altro vicereame, il Somalia, occidentale e ostile, si è dato un regime militare filocomunista, Haile Selassie si vede quasi circondato da un completo arabismo.

Confessioni annue di una salicida (IV-V)
E venne il giorno dei Romani neri (III-IV)
Easy Rider (III)
MAMMA
Si salvi chi può (III-IV)
MIDNIGHT
Un poker di pistole (III-IV)
PARADISO
Una storia d'amore (IV)
RIVA SAN VITALE
Il folto del massacro (III-IV)
TENORE
Ringo, il cavaliere solitario (III-IV)

Il discorso all'udienza del mercoledì La vera figura di Cristo

(Nostro servizio)

Paolo VI ha meravigliosamente sviluppato il tema dell'evangelio di oggi, il tema trattato nelle settimane precedenti: la reale figura di Cristo e l'esatta conoscenza che di essa debbono avere i credenti. Molti uomini di oggi, ha esordito, «abitano in se. Faticano dell'umanità e da se diffondono la norma di vivere, la stima di tutti i valori, la speranza di nuovi destini? La nostra storia stessa ce lo prova: abbiamo con quali folli esaltazioni, con quali servili umiliazioni, con quali disperate e talora tra-

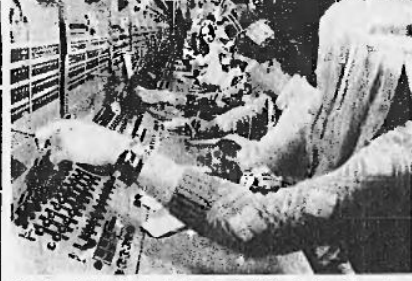
giche delusioni. L'antico sogno continua: io cerco l'uomo.

Ebbene: se noi sappiamo fissare lo sguardo dello spirito su Gesù, con questo pensiero, con semplice fede, con incipiente amore, la sua figura si farà greve e luminosa, liberatrice e vitalizzante, davanti a noi. E ancora oggi per noi, figli di questo secolo esaltante e deprimente, si ripeterà la scoperta decisiva dei due primi discepoli: abbiamo trovato il Messia».

ITALO MONTINI

Il discorso all'udienza del mercoledì, il 25 gennaio, è stato letto dal papa in un'aula del Vaticano. Il papa ha parlato per un'ora e mezza, in un'aula del Vaticano. Il papa ha parlato per un'ora e mezza, in un'aula del Vaticano. Il papa ha parlato per un'ora e mezza, in un'aula del Vaticano.

SI PUO' TELEFONARE TRA LE DUE BERLINO



Messa a parlata il traffico stradale tra le due Berlino da sabato è stato ripreso, sia pure in forma ridotta, il servizio dei telefoni. Funzionano ora dieci e sono più sovraccaricati. (Fotopress)

SAIACO

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO
S. ANDREA CORSINI

S. Andrea dei nobili Corsini nacque a Firenze nel 1202. Si fece carmelitano e visse a lungo a Firenze, dove al tempo della peste, che infierì anche nel suo convento, svolse zelante attività caritativa. L'anno seguente, era eletto vescovo di Fiesole e si però nella sua diocesi dove da un secolo il vescovo era assente perché dimorato a Firenze. Tra il suo popolo, si preoccupò del bene di quei fedeli, dedicandosi specialmente alle opere di misericordia e in particolare a comporre le discorde.

Meri a Fiesole nel 1372 e subito ricevette culto pubblico. Fu proclamato santo da Urbano VIII e ottenne l'erezione a patrono per volontà di Clemente XII, della sua famiglia.

1881 Tommaso Caraglio muore a 86 anni. Questo illustre inglese si occupò di critica e di storia. L'opera più celebre fu quella intitolata "The life of the elements paradossali, non senza eresia".
1912 Legge sull'escarcerazione malattie e infertili.
1945 Conferenza di Yalta. Presenti Stalin, Churchill e Roosevelt, prevede alla sistemazione postbellica dell'Europa. I lavori durarono fino al 12 febbraio.

MASSIMA
Non c'è stato di credere che presto o tardi non si attenda all'altro. P. Corbelli

GIUDIZI DEL C.C. SUI FILM

- ASCONA
- I lupi attaccano in branco (III)
- BELLINZONA
- Ingilberta mala (IV-V)
- Le sordani di Iuga (III-IV)
- Il pascià dell'Ass Maria (III-IV)
- LUGANO
- «Mistero» ovvero la storia prende la mira (III-IV)
- Il prete sposato (IV)
- Bob e Carol e Ted e Alice (IV-V)
- Il corriere della posta (III-IV)
- Saraband mala velocità (III-IV)
- «Mistero» ovvero per il miglior (III-IV)
- Lo sbronzamento indiano... (III-IV)
- Confessioni annue di una salicida (IV-V)
- E venne il giorno dei Romani neri (III-IV)
- Easy Rider (III)
- MAMMA
- Si salvi chi può (III-IV)
- MIDNIGHT
- Un poker di pistole (III-IV)
- PARADISO
- Una storia d'amore (IV)
- RIVA SAN VITALE
- Il folto del massacro (III-IV)
- TENORE
- Ringo, il cavaliere solitario (III-IV)

GIORNALE APERTO

Giustizia o diniego di giustizia nei confronti del "Blick",

Stora am l'etica, gennaio 1971

La libertà di credenza non è più rispettata. Il giornale a sensazione «Blick» pubblicato, il 26 settembre 1969, una illustrazione che raffigurava la croce cristiana a cui era inchiodato un manico che portava un'arancia. La croce era, presentata da un cittadino lucernese che vive nella pubblicazione di questa illustrazione una profanazione del maggior simbolo cristiano, è stata respinta dalla «Associazione dei tribunali distrettuali di Zurigo. Questa sentenza è stata accolta in tutti i cantoni della popolazione cristiana un sentimento di dolore e di rivolta.

de, specialmente di fede in Dio, o profana degli oggetti religiosi venerabili... è punito con 6 mesi di carcere e con una multa». Ecco che è stato stipulato inequivocabilmente dal paragrafo 261 del Codice penale svizzero.

Questo articolo può essere applicato al caso suddetto, tanto che in un paragrafo di tale pubblicazione la domanda: non si tratta qui di violazione della legge? Che il paragrafo 261 si applichi al caso citato è provato dalla reazione unanime delle tre Chiese del nostro Paese che pubblicarono unanimemente la seguente dichiarazione:

«Le tre Chiese Svizzere considerano con grande indignazione che delle illustrazioni blasfeme di un'arancia stomechese sono presentate al pubblico da una certa stampa a sensazione, e che le cose più sante della religione sono profanate nel suo nome».

Esse deplorano che i redattori e gli editori di tali giornali di stampa miscelano a tal punto la responsabilità della stampa, mettendo in pericolo la comunità cristiana, di strappare gli atti valenti della nostra fede, invece di contribuire energicamente a mantenerla.

Le tre Chiese cristiane riconosciute ufficialmente in Svizzera sanno che la grande maggioranza dei loro fedeli s'aspettano una presa di posizione ufficiale: esse sperano perciò che ciascuno faccia il possibile per garantire la sua fede contro tali attacchi».

Da Berna è stata fatta, a questo proposito, la seguente dichiarazione: «Il caso è stato discusso il 16

In Libia sono rimasti solo 9 sacerdoti e 35 suore



TRIPOLI (S.I.M.) — In seguito all'espulsione in massa degli italiani sono rimasti in Libia appena 9 sacerdoti e 35 suore.

Prima del colpo di Stato che detronizzò il re Idris il 1. settembre 1969, la comunità cattolica della Libia comprendeva 24.000 fedeli, disseminati in 23 parrocchie dei tre vicariati apostolici di Tripoli, Bengasi, Derna e della prefettura apostolica di Misurata, assistiti da una trentina di Francescani lombardi e poco più di 200 suore, appartenenti a varie Congregazioni.

In seguito al contratto stipulato faticosamente tra il rappresentante della S. Sede, Mons. Sante Purralipi, delegato apostolico per l'Africa settentrionale con residenza ad Algeri, e il governo libico, la S. Sede è stata costretta a rinunciare a tutti i beni della Chiesa cattolica in Libia, diventati proprietà dello Stato (chiese, case religiose, istituti educativi, assistenziali, ecc.).

Il governo, bonità sua, ha concesso che rimangano aperte due chiese cattoliche: una a Tripoli (S. Francesco alla Debra), con un massimo di 10 sacerdoti (compreso il vescovo Mons. G. Previtali, francescano) e una a Bengasi (Berka), con un massimo di quattro sacerdoti.

Le suore non hanno ricevuto ordine di espulsione, ma tutti i loro beni sono stati confiscati.

A Tripoli sono rimasti sei sacerdoti, a Bengasi due. Il vescovo di questa città, Mons. Pastore, francescano, è stato obbligato ad abbandonare la Libia.

L'assistenza spirituale ai cattolici stranieri dipendenti dalle compagnie petrolifere nell'entroterra è curata da un sacerdote americano di origine ungherese, P. Luca Marafioti.

Sono sopravvissute, ma non si sa fino a quando, alcune comunità di suore.

Dodici Francescani Missionari di Maria sono impegnati in opere di assistenza; altre sette dello stesso Istituto dirigono il laboratorio di Tripoli; nella capitale vivono pure tre Piccole Sorelle di Gesù.

Si aggiungono altre sei suore maltesi che prestano servizio in una casa di cura e sette al Istituto governativo.

Si calcola che i cattolici in Libia siano ridotti ormai a poche centinaia, in prevalenza maltesi.

Dici fra i momenti svizzeri più importanti, a cominciare dalla Federazione degli Espostori Svizzeri, seguita fra gli altri dalla Commissione dei giovani della Federazione di ginnastica, presso formalmente parte contro la pubblicazione del «Blick». Chiunque persegua il suo obiettivo, mettendoci una simile arte stomechese, non si conosce. E' falso, ed è una congiura diffamatoria. Noi, i giovani, ne siamo indignati». Comunità svizzera del lavoro delle Sorelle della gioventù S.A.J.V. Firmate: Mario Leonardi.

Al redattore del «Blick» incrociato e stata accordata un'indennità di 500 franchi, richiesta della Cassa dello Stato. La maggioranza dei contribuenti deve dunque accettare che si indennizzino con i suoi mezzi coloro che si beffano della fede? I nostri attoniti misero la croce sul loro stemma. Al Riti conclusore un'alleanza perpetua sotto giuramento, invocando il nome di Dio. Ed oggi, in questo stesso paese, si osa identificare la croce e Dio con un noial? Anvergogers d'essere svizzeri se il giudizio non fosse presto recutato. Arnold Günter